

Roberto Bichisecchi

# L'identità della psicoanalisi libera



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674752-5

*Se si esige che tutto ciò che accade nella psiche  
debba per forza esser noto alla coscienza  
si avanza in effetti una pretesa insostenibile.*

S. Freud, *Metapsicologia*

### *Ringraziamenti*

Ringraziare è sempre un piacere. Un libro, breve o ampio che sia, non è mai del tutto tuo. Non nasce dal nulla dentro di te ma è presente anche in tutti coloro che ti stanno attorno e nelle idee che scorrono tra gli esseri umani.

Ringrazio innanzitutto la dott.ssa Alessandra Guerra per le sue osservazioni e il sostegno dato alle idee qui espresse. Sono grato al dott. Alessio Spinelli per aver migliorato la scorrevolezza di alcuni punti del testo. Un caro ringraziamento ai dott.ri Angelo Tonelli, Sara Stampacchia e Chiara Salani per i loro suggerimenti.

Sono grato infine a tutti coloro che con apprezzamenti e critiche hanno orientato le idee di questo lavoro.

## Introduzione

Con questo lavoro, dal momento che nella nostra società operano molte realtà che si occupano del sostegno, della cura, della terapia, dell'equilibrio della mente umana, ecc. cercherò di mostrare la diversità che intercorre tra la "psicoanalisi libera" e gli altri indirizzi che operano in questo campo. Poiché per alcuni il senso della parola "psicoanalisi" sembra contenere, erroneamente, soltanto la cura di tipo sanitario, per evitare confusioni l'ho chiamata, arbitrariamente, "psicoanalisi libera".

Sarebbe stato possibile e forse preferibile ricorrere ad altre parole del tipo: "psicoanalisi laica" nel senso di una disciplina svincolata dall'obbligo di appartenenza all'Ordine degli psicologi e dei medici. "Psicoanalisi pura" nel senso di conoscenza della mente umana fine a se stessa. Oppure "psicosofia" o meglio ancora "metisofia", dove "sophia" in greco, più che indicare il sapere, indica ciò che sta in luce, ciò che di per se stesso è vero; si allude a qualcosa che non deve essere illuminato da alcuna congettura affinché risplenda.

Ho preferito "psicoanalisi libera" per il fatto che si tratta di una conoscenza della psiche libera da tecniche e trattamenti di tipo sanitario, ed anche per distinguerla dalle molte realtà che si occupano della mente, in modo che possa avere una più chiara collocazione tra le esperienze umane.

Una maggiore trasparenza potrebbe essere utile anche per gli utenti, che non sempre hanno l'opportunità di scegliere con chiara consapevolezza ciò che fa al caso loro.

Inoltre ritengo utile ricordare che Freud affermava che il lato terapeutico delle sue idee rappresentava solo un aspetto della psicoanalisi e non il più importante.

Non poche persone pensano che il counselor, lo psicoanalista, l'operatore olistico, l'armonizzatore familiare, lo psicoterapeuta e

molte altre figure professionali siano equivalenti e che abbiano a che fare con la cura, il benessere, l'equilibrio del cittadino. Altre persone ritengono che queste realtà abbiano, tra loro, una natura diversa. Nelle riviste e nei giornali questa diversità è ben marcata. Non è raro leggere che la psicoterapia funziona in un certo modo e consegue determinati risultati, mentre la psicoanalisi agisce diversamente ottenendo risultati diversi. Credo abbia un certo significato osservare che questa distinzione esista sul piano della diffusione di massa delle idee.

In questa breve indagine è possibile scoprire che tra queste attività, e in modo particolare tra psicoterapia e psicoanalisi, ci sono molte e profonde diversità a partire dal loro spirito di base: strutturalmente libero per quanto riguarda la psicoanalisi.

Questo lavoro non ha la pretesa di stabilire se la "psicoanalisi libera" è migliore o peggiore delle altre professioni: ha il solo compito di osservare la sua diversa identità, soprattutto dopo l'ordinamento stabilito dalla legge 56/89. Infatti questa legge, con le sue direttive, ha lasciato una forte e decisiva impronta sulla struttura formativa, sul tipo e modalità di terapia da esercitare.

Ho cercato di osservare gli sviluppi della psicoanalisi nel suo lato conoscitivo, un lato che non ha schemi prefissati, né una teoria organizzata e definita capace di offrire una descrizione oggettiva e conclusiva della psiche rispetto alla relazione con l'analizzando, perché, se così fosse, condurrebbe inevitabilmente al dogmatismo e perderemmo il senso della "libertà".

Ho chiamato "psicoanalisi libera" questo lato avviato da Freud, perché non si realizza in una scienza ben definita ma in un'arte ermeneutica. Si stempera in un continuo, inesauribile lavoro d'interpretazione attraverso un'incessante apertura alla relazione con l'analizzando; è una posizione mentale orientata all'osservazione, all'analisi libera della mente umana e non inizia il suo lavoro da una predisposta organizzazione tecnica.

Dal momento che uso spesso la parola libertà, forse è utile sapere come la linguistica storica definisce questo termine. La glottologia la fa risalire alla radice indoeuropea della parola *leuth* che ha due significati: "gente" e "crescita". La crescita è riferita al senso dello sviluppo delle piante fino al raggiungimento della loro fioritura. Questo momento rappresenta l'apice dello sviluppo e indica lo stato

in cui la pianta si solleva dall'oscurità del terreno e si eleva nell'aria verso la luce. Crescita vuol dire quindi liberarsi dalle limitazioni, dagli ostacoli, dalle tenebre, da tutto ciò che costituisce un limite per l'essere vivente, pur restando all'interno della necessità.

Come abbiamo detto, la parola *leuth* significa anche "gente". Con questa ci si riferisce a un insieme, una complessità di persone che percepisce se stessa come capace di affrancarsi dalle difficoltà che la natura impone, in modo da poter vivere in libertà. L'immagine è di un gruppo sociale che riesce a svincolarsi dai mostri arcaici archetipici, a espandersi e a diventare autonomo.

I latini indicavano l'esser libero con la parola *liber* che significa appunto "libero", non *servus*, non *vinctus*; quindi libertà di respirare senza gli ostacoli che limitano l'autonomia e la crescita. Aristotele ci aveva ben spiegato che lo schiavo non è libero perché è utilizzabile in molti modi e per qualunque scopo. Per questo è privo di legami, privo di autonomia.

La "psicoanalisi libera", poiché non è *ancilla*, vuol guardare la "verità" dal lato della propria libertà a partire dal ritenere e dall'osservare che l'espressione mentale di ogni essere umano è una realtà unica. La scienza ad esempio, tiene conto statisticamente degli eventi, coglie l'unità nella complessità, per questo è in grado di affermare che la mente di tutti noi funziona in un determinato modo. Senza dubbio è una forma di conoscenza fondamentale per il nostro sviluppo scientifico e tecnologico.

Tuttavia la realtà ci mostra anche le infinite diversità della nostra mente, che variano di ora in ora, di giorno in giorno, diversità che sono accentuate e rimodellate nel caso si mostri ad esempio la pioggia o il sole.

Le realtà che ho ricordato sono, a mio parere, modi di osservare la vita mentale che ritengo necessari e importanti allo stesso tempo, anche se molto diversi tra loro. Le categorie concettuali scientifiche hanno indubbiamente un grande valore, ma per l'individuo è altrettanto importante la propria semplice esistenza mentale quotidiana che si articola nelle infinite forme che osserviamo.

Quindi "psicoanalisi libera" non *serva*, non *vincta* né *ancilla* ma libera dal dominio delle categorie concettuali che impone la scienza medica, libera di poter conoscere ciò che non è osservabile soltanto con quegli strumenti, libera di non usare metodologie scientifiche

già definite, libera di poter impiegare altre ottiche ad esempio quelle artistiche, libera di non aderire a una promessa, libera di accettare che il futuro non sia scritto “teologicamente” da qualche parte. “Psicoanalisi libera” significa avere una propria autonomia, una propria collocazione, quindi avere legami e obblighi nei confronti delle realtà che formano la società. Le scelte dell'uomo come il suo destino non sono scritte in nessun luogo<sup>1</sup>. Libera quindi di portare avanti quell'etica che fonda sulla conoscenza il suo valore supremo.

Ogni significato guida, configura un certo modo di pensare, orienta un determinato gruppo di azioni e il modo in cui si agisce. Il mostrarsi di un senso fissa una specifica organizzazione del pensiero. Poiché ogni senso ha dei limiti, questi ultimi piegano, all'interno di sé, le idee. Se l'organizzazione del pensiero della psicoanalisi libera fosse assimilata dalla psicoterapia o da un'altra realtà, essa sarebbe ipotecata nei suoi sensi e significati, compresi quelli futuri. A tale organizzazione si attribuirebbero dei caratteri che certamente appartengono alla struttura della parola psicoterapia, ma non al senso della “psicoanalisi libera”. Poiché la prima ha le sue verità, queste sarebbero inevitabilmente imposte a una realtà che strutturalmente cerca delle verità, ma che di fatto non ne ha. Sarebbe un disastro soprattutto per la seconda.

Dietro ogni parola con cui si designa una “cosa” c'è una storia, un percorso di anni e per alcune realtà di secoli. Quel sistema organizzato di conoscenze realizzato attraverso una continua attività di ricerca, con lo scopo di descrivere e predire gli eventi reali e che noi chiamiamo scienza, ha una struttura che si è sviluppata in un arco di tempo lunghissimo. Poco a poco ha dato una determinata forma alla mente dell'uomo e inevitabilmente al mondo che viviamo.

Per fortuna non tutte le menti interpretano la realtà allo stesso modo. L'arte moderna, dal canto suo, esprime la dissoluzione delle forme passate. Per questo abbiamo la possibilità di godere di nuove rappresentazioni, di provare nuove emozioni e sperimentare nuovi pensieri quando osserviamo le opere di quest'arte. Le novità che questa ha colto e mostrato sono state possibili perché l'arte è libera. Nelle sue espressioni può essere criticata, non accettata, non compresa ma non inibita, tacitata, perseguitata, annullata.

<sup>1</sup> J. Monod, *Il caso e la necessità*, Mondadori, Torino 1970, p. 143.



Nello spirito del movimento psicoanalitico è presente una caratteristica che la storia ci ha spesso mostrato. Si tratta della sua continua “frammentazione”.

A partire da Freud, molti psicoanalisti hanno pensato una loro “psicoanalisi”: Jung definì “Psicologia analitica”<sup>2</sup> il suo modo di osservare la mente; Adler lo chiamò “psicologia individuale”<sup>3</sup>; Lacan pensò che l’inconscio fosse “strutturato come un linguaggio”<sup>4</sup> e che funzionasse secondo una logica. Usò il termine “psicanalisi” per indicare, con una piccola ma non indifferente sfumatura, il suo lavoro; Sandor Ferenczi sviluppò un approccio all’analizzando che definì “tecnica attiva”<sup>5</sup>; nell’opera di Karl Abraham<sup>6</sup>, che fu tra i più fedeli alle teorie freudiane, troviamo un mondo oggettuale con precisi riferimenti alla realtà fisica. Questo modo di vivere la psicoanalisi portò alla maturazione delle originali idee di Melanie Klein sulla mente e successivamente allo sviluppo di un nuovo e infinito senso della psicoanalisi che Bion è riuscito a mostrare.

Se osserviamo attentamente l’attività mentale di questi personaggi, che li ha portati alle fratture, alle frammentazioni che conosciamo, non notiamo soltanto costruzioni psicologiche diverse e separate tra loro, ma la presenza in esse di un’unica origine che consiste in quella particolare capacità creativa del pensiero, attivato e orientato dal senso e dalla formazione psicoanalitica.

La psicoanalisi ha sempre ricevuto molte critiche, si sa, non è mai stata ben compresa sia per le proiezioni che inevitabilmente attira su di sé sia per il fatto che per conoscerla è necessario farne esperienza, ma anche per altri motivi.

L’ignoto ha sempre preoccupato gli uomini e la psicoanalisi ha proprio a che fare con questa dimensione.

Nella seconda metà del novecento molti illustri pensatori, senza andare troppo per il sottile, hanno addirittura offeso e maltrattato la psicoanalisi. Faccio qualche nome importante: il premio Nobel Peter Medawar, il filosofo Todd Dufresne, il progenitore della Teoria

<sup>2</sup> C.G. Jung, *Simboli della trasformazione*, in *Opere*, vol. 5, Bollati Boringhieri, Torino.

<sup>3</sup> A. Adler, *Aspirazione alla superiorità e sentimento comunitario*, Ed. Universitarie Romane, Roma 2008.

<sup>4</sup> J. Lacan, *Scritti, L’istanza della lettera nell’inconscio*, Einaudi, Torino 1957.

<sup>5</sup> S. Ferenczi, *Opere*, vol. III, Cortina, Milano 1992.

<sup>6</sup> K. Abraham, *Opere*, vol. I, Bollati Boringhieri, Torino 1997.

Comportamentale Cognitivista Albert Ellis e molti altri personaggi non si sono trattenuti dal dire che la psicoanalisi è solo una truffa intellettuale, che è un prodotto di breve durata, che è debole nella sua struttura, che porta avanti idee senza senso e così via.

Per molti, molti anni la psicoanalisi non ha potuto mostrare il suo valore sia come ricerca della conoscenza sia come “cura”. Soltanto recentemente Oliver Burkeman può scrivere che «I ricercatori della clinica Tavistock di Londra nel mese di Ottobre hanno pubblicato i risultati del primo studio rigoroso fatto dal Servizio Sanitario Nazionale sulla psicoanalisi a lungo termine come trattamento per la depressione cronica. Per le persone che soffrono delle forme più gravi di depressione, conclude lo studio, diciotto mesi di psicoanalisi hanno funzionato molto meglio – e con effetti durevoli – del trattamento consueto fornito dallo SSN che comprendeva alcune psicoterapie tra cui le Cognitive Comportamentali. Due anni dopo il termine di vari trattamenti, il 44% dei pazienti in psicoanalisi non era più depresso, a fronte di un decimo degli altri»<sup>7</sup>.

Nello stesso periodo, la stampa svedese ha riportato uno studio, da parte dello Stato, nel quale si afferma che la spesa di milioni di sterline, sostenuta per la salute mentale con psicoterapia Cognitivo Comportamentale, si è dimostrata completamente inefficace nel raggiungere i suoi obiettivi.

Nella nostra società siamo abituati a ottenere rapidamente ciò che vogliamo. Questa pretesa vale anche per i disturbi della mente che, come sappiamo, la neurologia riduce a una realtà fisica, pertanto manipolabile “chirurgicamente” con bisturi, con farmaci o con teorie psicoterapiche. È quindi naturale che le persone si siano orientate verso psicoterapie sanitarie di breve o brevissima durata che promettono di cambiare gli schemi di tutta un’esistenza

<sup>7</sup> “When researchers at London’s Tavistock clinic published results in October from the first rigorous NHS study of long-term psychoanalysis as a treatment for chronic depression. For the most severely depressed, it concluded, 18 months of analysis worked far better – and with much longer-lasting effects – than “treatment as usual” on the NHS, which included some CBT. Two years after the various treatments ended, 44% of analysis patients no longer met the criteria for major depression, compared to one-tenth of the others. Around the same time, the Swedish press reported a finding from government auditors there: that a multimillion pound scheme to reorient mental healthcare towards CBT had proved completely ineffective in meeting its goals”. O. Burkeman, *Therapy wars: the revenge of Freud*, The guardian, 7 January 2016.

in poche sedute. Purtroppo pensare o far pensare in questo modo significa non tener conto del fatto che la mente umana non è così semplice, e soprattutto che non è ridicibile al cervello, nonostante essa si mostri come il suo straordinario prodotto. La verità, innegabile, è che ancora non abbiamo molte conoscenze su come funziona la nostra mente e Freud lo sapeva bene.

Molte realtà sanno di non poter comprendere appieno la psiche umana e la “psicoanalisi libera” è tra queste. Non potendo presupporre che cosa accade veramente nella mente dell’uomo, si pone come compito la conoscenza, escludendo dai suoi obiettivi tecniche già consolidate tra cui la “cura” di tipo sanitario. Credo che questa spinta conoscitiva e la sua applicazione a qualunque oggetto, possa essere vissuta liberamente e che non debba essere privilegio di pochi. Restrizioni in questo campo possono accadere solo nelle società dove sono presenti altri tipi di governo.

Alcune psicoterapie si sono impegnate per cercare di ottenere risultati-cura in tempi brevi. L’impegno è apprezzabile, cibarsi velocemente può rispondere a un problema d’impellente necessità. Viviamo in una società consumistica e non possiamo non privilegiare prodotti pronti per l’uso, soluzioni rapide con cui ottenere soddisfazioni immediate e soprattutto senza troppa fatica e spesa. Ma c’è anche un altro motivo che spinge a consumare teorie stabilite e conosciute. Queste sono come castelli fortificati dai quali è possibile comodamente difendersi poiché rappresentano una garanzia contro gli attacchi da parte della società, ma anche da parte dei pazienti e un’assicurazione contro il mostrarsi dell’ignoto e del caos, che ogni teoria cerca di tenere sotto controllo. L’impostazione è scientifica per cui la prassi è controllata e omologata (e questo è altrettanto rassicurante). Fromm, nel suo lavoro: “Fuga dalla libertà”<sup>8</sup> aveva già colto l’aspetto della mente umana che si avvicina a ciò che ho detto poco prima. Egli si era reso ben conto che l’essere umano dice di volere la libertà, ma in realtà ne ha una grande paura. Per questo motivo preferisce avere un’autorità sopra di sé, che siano regole, teorie o strutture non ha importanza.

La libertà, infatti, obbliga l’individuo a prendere decisioni in piena autonomia, che inevitabilmente comportano dei rischi. L’essere

<sup>8</sup> E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, Mondadori, Milano 1994.

umano è sempre stato abituato a ricevere ordini, regole da seguire, pertanto, sottomettersi all'autorità, significa ricevere da questa suggerimenti su cosa è corretto o non corretto fare, e ciò comporta una grossa riduzione delle proprie responsabilità. Diversamente lo psicoanalista libero non può che accogliere su di sé tutte le responsabilità che si assume.

Libertà è non costrizione e questa posizione è mantenuta anche durante il setting. Per questo motivo l'analizzando non è spinto in una certa direzione, ma lasciato libero di esprimersi secondo i suoi tempi, i suoi ritmi naturali. Si attende che le esigenze strutturali del suo pensiero mostrino ciò che possono mostrare in quel momento.

La psicoanalisi è sempre stata criticata per la sua lentezza. Lo stesso Freud afferma che l'analisi è un processo lento. Ma questa lentezza è tale in rapporto alle esigenze di produzione della nostra convulsa società, che non ci permettono di seguire i ritmi naturali della nostra mente.

Sono state fatte molte e varie accuse a questo non frenetico costituirsi del percorso analitico, ma oggi, recenti ricerche da parte delle scienze neurologiche, hanno appurato il valore della lentezza. A questo proposito sottolineo il lavoro di Lamberto Maffei: *Elogio della lentezza*<sup>9</sup>.

Maffei, in questo libro, mostra i risultati di recenti ricerche in cui si dimostra che il nostro cervello è geneticamente organizzato per svilupparsi lentamente e che un'attività eccessivamente rapida del pensiero comporta una prevalenza di ragionamenti, di soluzioni e comportamenti errati. Inoltre è particolarmente difficile elaborare risposte complesse e adattive in maniera rapida perché queste non possono biologicamente strutturarsi.

È inoltre interessante notare che la sollecitazione alla rapidità mentale incide soprattutto sulla spinta al consumo e questo la dice lunga nella nostra società capitalistico-consumistica. Pensate inoltre ai problemi che può creare una sollecitazione di questo tipo applica-

<sup>9</sup> L. Maffei, *Elogio della lentezza*, Il Mulino, Bologna 2014. L'autore è stato professore di Neurobiologia presso la scuola Normale Superiore di Pisa. È Presidente della Classe di Scienze Fisiche e Vice Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Ha condotto gran parte delle sue ricerche presso l'Istituto di Neuroscienze del CNR di Pisa del quale è stato Direttore. Attualmente è professore emerito presso la Scuola Normale Superiore Pisa.

ta all'educazione dei bambini nei quali, come sappiamo, la plasticità mentale è massima.

La "psicoanalisi libera" non può certo essere accusata di questo errore e orrore.

Il lavoro dello psicoanalista libero, che non mira a ottenere una cura in senso sanitario, consiste nel sondare, valutare, creare le condizioni affinché realtà mentali sconosciute si mostrino. Tutto questo in rapporto all'analizzando, e nel rispetto dei suoi naturali tempi espressivi e di elaborazione. Seguendo questo itinerario non è possibile forzare i tempi e occorre lasciare campo alla natura. La "psicoanalisi libera" non ha saperi da offrire ai suoi analizzandi. Sono questi ultimi che li posseggono e per questo è opportuno lasciare loro spazio e tempo mentale.

Lo psicoanalista libero si presenta all'analizzando con un'attenzione diversa da quella usata dai professionisti che hanno come obiettivo la cura sanitaria. La sua è un'attenzione simile a quella che Freud definì "fluttuante". Questo tipo d'impegno è tale da distogliere la ragione, con tutti i suoi saperi e le sue tecniche, dalla relazione. Un impegno che lascia libero l'analizzando e allo stesso tempo permette all'analista di allontanarsi dal suo Io, quanto basta per entrare in sintonia con la totalità dell'altro, e per lasciarsi toccare dai suoi contenuti più sentiti e più veri. La sospensione del proprio Io nella "psicoanalisi libera" ha uno scopo fondamentale: sospendere la violenza della volontà, allontanare ciò che abbiamo costruito coscientemente, allontanare le tecniche, attingere alle nostre più vere caratteristiche personali e naturali presenti in noi per entrare in contatto con "l'ineffabile soggetto dell'essere", direbbe Grotstein o con "il soggetto nell'e dell'inconscio", direbbe Lacan. Diversamente dalle figure professionali che applicano strumenti e conoscenze tecniche, lo psicoanalista libero si "spoglia" degli abiti che possiede in attesa di un atto di pensiero interiore creativo.

La "psicoanalisi libera" cerca ma non anticipa perché non pone un obiettivo davanti a sé con lo scopo di raggiungerlo. Questo modo di cercare, un cercare simil-fluttuante, attende il mostrarsi di una realtà mentale più pura possibile, distante da organizzazioni mentali precostituite, che spesso coprono la struttura più intima della persona. Qualunque teoria venga applicata, confina il paziente in quel significato. Ciò appare come la vera spiegazione alle sue patologie,

ma solo perché il paziente è isolato dalla volontà, che vede quella teoria come vera ed efficace.

Sappiamo che non è possibile determinare tutta l'essenza dell'analizzando, ma sappiamo di poterci intrattenere con la sua complessità attraverso la nostra. Questa è veramente un'esperienza straordinaria.

# Indice

<i>Introduzione</i>	7
<i>Capitolo 1</i> Freud e la psicoanalisi	17
<i>Capitolo 2</i> La cura	23
<i>Capitolo 3</i> Il colloquio	31
<i>Capitolo 4</i> Razionalità e irrazionalità	33
<i>Capitolo 5</i> La donna, il neonato e la nostra natura divina	39
<i>Capitolo 6</i> La scienza e l'uomo	51
<i>Capitolo 7</i> Lo sguardo del professionista	55
<i>Capitolo 8</i> Volontà, decisione e i legami con la totalità	59
<i>Capitolo 9</i> Psicoanalisi libera	63
<i>Capitolo 10</i> Lo strutturarsi dell'approccio psicoterapeutico	69

<i>Capitolo 11</i>	
Il linguaggio e la cura	75
<i>Capitolo 12</i>	
Freud, Bion, Severino	81
<i>Capitolo 13</i>	
Forme	87
<i>Capitolo 14</i>	
Il senso del simbolismo nella relazione	97
<i>Capitolo 15</i>	
Le leggi italiane e la psicoanalisi	103
<i>Conclusioni</i>	113



Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di marzo 2017